

ALL'INTERNO

IL CONVEGNO

**Pastorale della salute  
così si riscopre il «gusto»**

Viana a pagina



LA FRONTIERA

**Per proteggere il cervello  
ci vogliono i «neurodiritti»**

Lavazza a pagina



IL TESTIMONE

**«Ambasciatore e disabile  
ma con una marcia in più»**

Giongo a pagina



**LA PERSONA  
E LA CURA**

INVECE, UN SAMARITANO

MARIO MELAZZINI

Una questione di sguardi

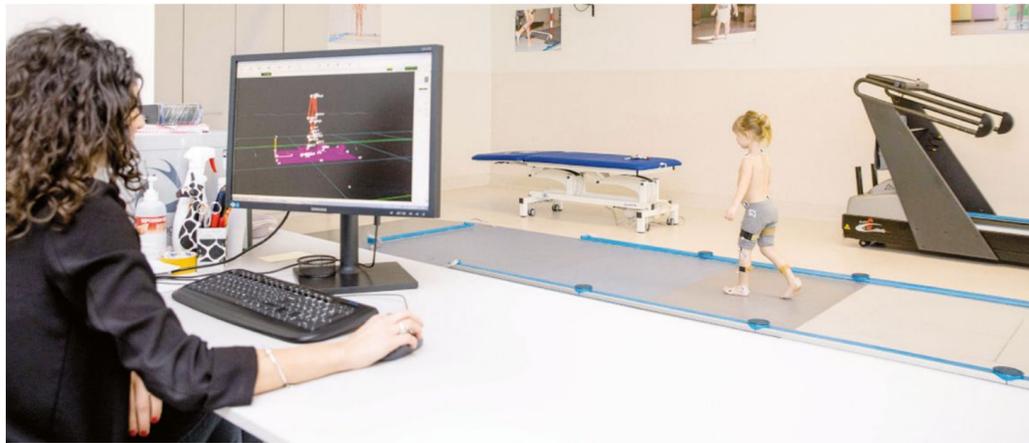
**D**a tenace difensore della vita, nonostante la mia sia stata investita da uno tsunami di nome Sla, mi sono spesso interrogato su cosa ci fosse da imparare dalle sfide sul nostro cammino. La pandemia ci ha fatto capire quanto sia indispensabile credere nella ricerca scientifica, investire in essa per trovare risposte, ma anche in organizzazione e programmazione: sarà bene non dimenticarlo. Ma in quest'anno abbiamo capito anche altro: quanto siamo fragili, cosa significa aver bisogno di una cura, non intesa come terapia ma come "sguardo" che si pone sull'altro e può dare dignità e speranza. Nei volti degli operatori sanitari, a cui va un profondo grazie, abbiamo visto tanta umanità, anche se il nostro sistema sanitario – tra i migliori al mondo – ha mostrato delle crepe. Alcune scelte potevano essere più coraggiose e programmate, affinché non si abbandonassero proprie le persone già fragili, ancora in attesa di capire quanto tutto sarà ripristinato. Ma come diceva Maria Teresa di Calcutta, «ieri non è più, domani non è ancora. Non abbiamo che il giorno d'oggi. Cominciamo». Ecco, cominciamo da loro, per dare un nuovo significato alla pandemia. Trasformiamola in un valore aggiunto. È stato così nella mia esperienza con la malattia, nei vari ruoli che continuo a ricoprire: perché domani possiamo essere migliori di ieri.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Cuore e tecnica, la salute di domani»

Maria Chiara Carrozza, neo-presidente del Cnr: la pandemia ci insegna quanto siano determinanti ricerca e umanità



Un centro di riabilitazione della Fondazione Don Gnocchi di Milano. Sotto: Maria Chiara Carrozza, presidente del Cnr

EDITORIALE

## SCIENZA UMANA È LA MEDICINA E DEVE RESTARLO



MARCO TARQUINIO

**C**ambia abito e cambia passo "è vita", non cambia lo sguardo che da queste pagine si esercita. Cambia "è vita", e fa evolvere l'appassionata competenza delle sue cronache settimanali, che accompagnano e approfondiscono ormai da 16 anni e 700 numeri – 701 con questo – il nostro quotidiano lavoro d'Avvenire. La competenza sarà sempre più quella della persona e della cura. La cura a cui tutti hanno diritto e che a nessuno può essere negata. Così dev'essere nel nostro duro oggi, mentre continua la pandemia. Così dovrà essere domani quando, messe sotto controllo l'emozione e la mobilitazione della lotta al nuovo coronavirus, si tornerà a far di conto e i soliti noti verranno a spiegarci (in modo più o meno ruvido) che certe spese e certe esistenze i nostri sistemi socio-sanitari non possono permettersi di sostenerle più. Accadrà, purtroppo. E noi, invece, saremo là dove siamo sempre stati: accanto a coloro che lottano per la vita e a coloro che la vita la custodiscono e servono, con capacità, dedizione, senso del limite, retta coscienza e consapevolezza dell'insopprimibile dignità di ogni essere umano. Ecco perché ci permettiamo queste più ampie pagine di "è vita". Ce le permettiamo con umiltà, entusiasmo e convinzione, accanto a quelle già dedicate all'economia civile e alla famiglia, perché dobbiamo permetterci e vogliamo condividere – a questo servono i giornali – una "cultura della cura" che esiste e resiste, ricchezza vera soprattutto (ma non solo) del nostro Paese. Una cultura concreta che – alla scuola di Paolo VI, da cattolici, da cronisti di questo tempo e da appassionati di storia – sappiamo essere frutto naturale, eppure mai scontato, della semina spirituale e dell'azione solidale della nostra Chiesa «esperta in umanità». La cultura della cura può contare sul civile contributo di tanti: persone e organizzazioni, uomini e donne impegnati nella ricerca scientifica e nel primo soccorso, nella sperimentazione di metodiche e nel presidio dei territori, nel volontariato e nella politica, portatori di carismi antichi e di nuove intuizioni. Queste pagine sono aperte a tutti loro, attori e protagonisti sul fronte della medicina. Una preziosissima scienza umana, che tale deve restare.

ENRICO NEGROTTI

**«L'**umanità del contatto con le persone fragili è impagabile, quando hai deciso di dedicare la vita a loro». Da un mese Maria Chiara Carrozza è presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), dopo aver trascorso tre anni quale direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi: «Dall'evoluzione avvenuta in questa pandemia dobbiamo cogliere le premesse di un rinnovamento tecnologico e culturale».

**Cosa insegna la pandemia alla sanità e alla ricerca scientifica?** Questa pandemia, oltre che una tragedia per i lutti e i danni economici, rappresenta una sfida per la ricerca scientifica e per la società. Pensiamo alla messa a punto dei vaccini, così rapida, e all'adattamento dei farmaci già esistenti. Ma anche a come abbiamo dovuto e saputo trasformare l'economia e i servizi mediante la digitalizzazione. Dall'evoluzione avvenuta in questo periodo dobbiamo cogliere le premesse di un rinnovamento tecnologico e culturale. La trasformazione non può riguardare solo l'ambito lavorativo, la rimodulazione dei servizi o la didattica: deve entrare nelle nostre case, con la domotica, e deve investire la pubblica amministrazione, la sanità. Un esempio: rivoluzione digitale, robotica e intelligenza artificiale ci possono aiutare a colmare molte distanze sociali e interpersonali, specie aiutando i soggetti più fragili, con progetti di ricerca che puntano allo sviluppo di dispositivi e terapie sempre più avanzati nella riabilitazione e nell'assistenza di anziani e disabili, ai quali possiamo assicurare una migliore qualità di vita. La tecnologia e l'innovazione vengono troppo spesso paventate come qualcosa di disumanizzante, soprattutto per i rischi di un calo dell'occupazione, senza cogliere le prospettive di sviluppo che invece aprono. Con la pandemia, credo sia sorta una più diffusa consapevolezza dell'importanza della ricerca.

**«Rivoluzione digitale, robotica, e intelligenza artificiale possono migliorare molto la qualità della vita dei soggetti più fragili»**

**Come usare la quota del Pnrr stanziata per la ricerca di base?** La consapevolezza cui accennavo si deve tradurre in investimenti concreti che interessino tutta la filiera della ricerca: di base, competenze dei ricercatori, tecnologia. Abbiamo davanti molte sfide fondamentali, dalla transizione digitale ed ecologica alla formazione, dalla salute umana a quella del territorio. Le risorse del Pnrr che saranno investite nella ricerca costituiscono una chance importante anche per il Cnr, che ha dato un contributo importantissimo in questo periodo. Sul Pnrr sto facendo una valutazione, al fine di posizionare al meglio l'Ente: ci sono dei temi su cui possiamo dire e dare davvero molto. Una bussola potrebbe essere il piano strategico, gli obiettivi di sviluppo sostenibile in cui sono incluse tematiche ambientali, digitali, ecologiche.

**Nell'area salute, su quali fronti si concentra lo sforzo del Cnr?** La lotta alla pandemia e la salute sono assi portanti del Cnr, la cui programmazione pluriennale della ricerca prosegue indipendentemente dal Covid, ma la situazione straordinaria che viviamo richiede risposte straordinarie. Quindi: compartecipazione alla

costruzione del sistema sanitario, partendo dalla medicina digitale, dalla telemedicina e dalla transizione digitale del Paese. Inoltre, è prioritario l'ambiente. Salute e ambiente sono sfide che si vincono solo con la collaborazione tra settori diversi. E al Cnr non solo abbiamo competenze di eccellenza in molti campi, ma siamo l'unico ente in Italia che possa combinarle assieme. Da qui deriva la nostra grande responsabilità.

**La robotica e l'intelligenza artificiale in medicina e riabilitazione: quali conquiste attendersi nel prossimo futuro?**

Ciò che caratterizza il robot è la capacità di movimento e la possibilità di adattarlo al compito. Se la meccanica è della massima importanza, è cruciale anche lo sviluppo dell'informatica e della teoria dei controlli, i sensori che permettono la misura, l'accuratezza e la gestione della velocità dello spostamento grazie alla parte computazionale. In questo ambito vi è stata una maturazione eccezionale, grazie anche a elementi di bioispirazione, sin dagli anni Novanta. E ora si sta sviluppando un filone sociale in cui il robot coadiuva il lavoro umano, con le protesi e con la robotica collaborativa. Pensiamo a cosa questo può consentire in termini di riduzione di rischi sul lavoro. E allo sviluppo di reti neurali e machine learning per l'interpretazione delle immagini e il riconoscimento dei volti, da integrare in



smartphone o tablet, oppure da applicare in medicina, in attività di diagnosi. L'automazione di un processo clinico è un ambito delicato, dove vigono protocolli basati su evidenze scientifiche e il primario rapporto medico-paziente. Questo tipo di applicazioni deve essere implementato e validato basandosi su sperimentazioni rigorose, trial, pareri etici. Un altro ambito è lo sviluppo di esoscheletri per assistere persone con disabilità causate da malattie neurodegenerative o lesioni neurospinali.

**Che cosa le ha lasciato la direzione scientifica della Fondazione Don Gnocchi, dal punto di vista sia umano sia della ricerca?**

Alla Fondazione Don Gnocchi sono legati forse i miei ricordi più emozionanti. I bambini in attesa di terapia, gli anziani, i disabili incontrati ogni giorno, anche per andare in laboratorio: è bello e importante vedere da vicino i destinatari di quello che facciamo. L'umanità del contatto con le persone fragili è impagabile, quando hai deciso di dedicare la vita a loro. Oggi, al Cnr, ho un obiettivo più generale, ma non voglio smettere di continuare a studiare né incontrare le persone per cui lavoro, oltre che quelle con cui lavoro. Alla Don Gnocchi, l'ultimo giorno, un bambino mi ha preso per mano e l'ho considerato un segnale, come se mi ricordasse il mio impegno. Se non ho fatto il medico è perché al liceo ho avuto un'insegnante di fisica fantastica con cui ci sentiamo ancora, ma ho amato e amo tanto anche la biologia e la letteratura, soprattutto quella francese dell'Ottocento, e la storia della scienza di quell'epoca. Spero che questa mia vocazione multidisciplinare sia utile ora al Cnr, che si basa proprio sulla trasversalità dei saperi.

**«Le sfide sanitarie e ambientali si vincono con la collaborazione. Occorre sempre più la capacità di combinare le competenze»**

L'ANALISI

## TUTTE LE FERITE DEL COVID DA FARE NOSTRE



MASSIMO ANGELELLI

**U**no dei primi sintomi del Covid-19 è la perdita del gusto. Alcuni hanno riferito che mangiare senza sentire il sapore dei cibi è inutile. Senza sapore passa l'appetito. Torna alla mente quella provocazione di Gesù: «Se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore?» (Mc 9,50). E lo diceva in un contesto in cui invitava a tagliare dalla nostra vita ciò che crea scandalo. Le cose insipide non si mangiano volentieri. Quando nel 2019 l'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute scelse il titolo del Convegno per il maggio 2020 nessuno immaginava tanta attualità. Ma oggi «Gustare la vita. Curare le relazioni» – titolo e tema del convegno in corso – ci appare nella sua pienezza di senso. Il gusto per la vita è stato ferito dalla pandemia, dalle tante persone che hanno perso la vita, dalle famiglie indebolite, dalla crisi sociale incombente, dal disorientamento in Italia e nel mondo. Sono saltati modelli e stili di vita e siamo stati costretti in ritmi e spazi a volte troppo stretti. Molte abitudini acquisite come ovvie sono state messe in discussione. Soprattutto, un'altra ferita rileviamo come pandemica: le nostre relazioni sono state messe a dura prova. La distanza è diventata il paradigma della sicurezza, una distanza necessaria e dovuta, ma sempre faticosa, non spontanea. E così anche le nostre relazioni hanno subito un forte stress. La distanza è divenuta anche relazionale, con tutti i rischi connessi. Se la ricerca e la medicina affrontano la pandemia con i loro strumenti di intelligenza, la Chiesa e i credenti sono chiamati a prendersi cura di relazioni ferite, solidità e vulnerabilità, perché nessuno resti solo, perché oltre la malattia non restino sofferenti anche le nostre relazioni, per il gusto che proviamo per la vita, per il bisogno di socialità che abbiamo, per la domanda di senso che attraversa la nostra mente: se Dio ha permesso tanta sofferenza, noi dobbiamo metterci alla ricerca del senso ultimo di quello che stiamo vivendo. Da qualche parte, in qualche modo, troveremo la risposta e scopriremo ancora il bene che possiamo, e dobbiamo, costruire. Una comunità di credenti in cammino verso la speranza di una comunione piena con il Dio provvidente e tra noi fratelli.

Direttore Ufficio nazionale per la Pastorale della Salute

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA